



4 novembre 2011

93° anniversario dalla fine della 1^a Guerra Mondiale

Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate

4 Novembre: “**Giornata dell'Unità nazionale**” e “**Giornata delle Forze Armate**”, anniversario della **vittoria italiana alla fine della prima guerra mondiale** (la Grande Guerra), dopo l'offensiva partita da Vittorio Veneto il 23 ottobre 1918 contro l'esercito austro-ungarico. Il dispaccio della vittoria a firma del generale Armando Diaz così recitava: *“4 novembre 1918, ore 12 - La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re Duce Supremo, l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.[...] I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza[...]. Diaz”*

Fu una guerra terribile, una guerra di posizione su molti fronti, che riuscì a mietere milioni di vittime e che per la prima volta vide il coinvolgimento di paesi su scala mondiale.

Questa giornata viene ricordata con varie celebrazioni, cui partecipano le maggiori cariche dello Stato e delle Forze Armate, nei luoghi che simboleggiano il sacrificio di tanti Italiani in uniforme, caduti per il nostro Paese.

Ricordiamo, tra le numerose celebrazioni che si tengono in tutto il Paese, l'omaggio al **Milite Ignoto**, un soldato sconosciuto morto in battaglia e tumulato il 4 novembre

1921 a Roma presso l'Altare della Patria, in memoria dei tanti militari caduti in guerra e che non hanno trovato riconoscimento e sepoltura.

Altro luogo rappresentativo della memoria è il più grande Sacrario Militare Italiano: **Redipuglia**, situato nel cuore di quello che fu il teatro di combattimenti tra i più aspri che ebbero luogo nel corso della Grande Guerra, alle pendici del Monte Sei Busi. Vi riposano le salme di **100 mila caduti** della Grande Guerra.

Quest'anno le celebrazioni si legano idealmente anche ad un'altra importante celebrazione: il **150° anniversario dell'Unità d'Italia**.

Oggi siamo qui a rendere onore ai caduti per la libertà del loro Paese assieme alle associazioni d'arma e di volontariato, all'ANPI, al maresciallo dei carabinieri, al parroco, ai cittadini che hanno voluto intervenire. Anche quest'anno abbiamo avuto l'onore del passaggio della staffetta alpina. Anche oggi abbiamo qui con noi i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado. A loro ed agli insegnanti va il nostro plauso ed il nostro ringraziamento per la sensibilità ancora una volta dimostrata, certi che anche occasioni come questa rappresentino una tappa nel loro percorso di formazione civica.

Sacrificio della vita per la “grandezza dell'Italia” leggiamo sul cippo: sicuramente il richiamo va all'eroismo di tanti giovani caduti. Non possiamo però dimenticare che nelle nostre terre, l'Isontino, molti partirono per la guerra sotto la divisa asburgica, e certamente anche a loro va il nostro rispetto ed il nostro ricordo.

Anche oggi molte sono le persone che sacrificano la loro vita per darci la possibilità di vivere in un Paese migliore, in un mondo migliore. E non sempre sono eroi, anzi, molte volte si tratta piuttosto di antieroi moderni, di persone normali. Penso allora, ad esempio, alle migliaia di poliziotti e carabinieri che ogni giorno, con mezzi a

disposizione sempre più carenti, mettono a repentaglio le loro vite per combattere la criminalità organizzata; penso ai volontari che operano nei teatri di guerra sparsi per il mondo o a favore delle popolazioni nei Paesi in via di sviluppo; ma penso anche alle centinaia di morti sul lavoro ogni anno, lavoro che è valore fondante la nostra Repubblica e non dovrebbe essere causa di lutti, ma di emancipazione, di sacrificio sì, ma per garantire una vita migliore ai propri figli; penso, infine, a voi ragazzi che il mondo sarete chiamati a prendere in mano domani. Un grande Presidente (il Presidente Partigiano Sandro Pertini) disse durante il messaggio di fine anno alla nazione nel 1978: *“I giovani non hanno bisogno di sermoni. I giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di altruismo, di coerenza”*. Un messaggio direi quanto mai attuale. Ecco, l’augurio che posso farvi oggi, ragazzi, è di riuscire a prendere ad esempio queste migliaia e migliaia di persone che giornalmente, in silenzio, si impegnano per migliorare il mondo in cui viviamo, mettendo il proprio mattone nella costruzione di una casa migliore in cui tutti possano trovare diritto di cittadinanza. E queste persone non le dovrete cercare sulle prime pagine di giornali e telegiornali.

Silvano Bacicchi, presidente onorario dell’ANPI, in occasione dell’inaugurazione del monumento intitolato a Mario Fantini “Sasso”, comandante partigiano, a Gradisca d’Isonzo poche settimane fa ha detto una frase che mi ha colpito molto: *“Il futuro non bisogna attenderlo, bisogna conquistarlo”*. La libertà e i diritti di cui oggi godiamo vanno coltivati giorno per giorno, difesi e spetterà a voi ragazzi domani fare questo, non dandoli mai per acquisiti una volta per tutte. Certo, oggi ci troviamo a vivere un periodo di forti incertezze, soprattutto per i giovani: la disoccupazione giovanile è quasi al 30%, dato drammatico su cui le istituzioni e la politica sono chiamati a riflettere a fondo.

Il 4 novembre è anche festa dell’**Unità Nazionale**. La Grande Guerra rappresentò forse il primo vero e grande “frullatore” sociale: per la prima volta giovani dalle

campagne del Mezzogiorno venivano chiamati a combattere sui fronti di guerra dell'Italia settentrionale. Un'unità nazionale costruita con fatica, anche grazie ai milioni di emigrati che dal sud si trasferirono negli anni '50 e '60 nelle fabbriche del nord, contribuendo in modo determinante alla crescita economica di cui fu protagonista il nostro Paese in quel periodo. È stato calcolato che nel periodo tra il 1955 e il 1971, quasi 9.150.000 persone siano state coinvolte in migrazioni interregionali; nel quadriennio 1960-1963, il flusso migratorio dal Sud al Nord raggiunse il totale di 800.000 persone all'anno. Numeri che da soli ci dicono quanto al benessere di cui oggi godiamo tutte le regioni d'Italia e tutti gli italiani in egual misura debbano sentire di aver contribuito. E, attualizzando il discorso, pensiamo ai migranti di oggi, a chi dall'estero viene a lavorare in Italia per concretizzare un progetto di vita nel nostro Paese, contribuendo non solo alla creazione di ricchezza, ma alla sostenibilità vera e propria del sistema-Italia. Anche questi soggetti devono potersi sentire parte di una comunità. Non ci può essere unità nazionale senza politiche di inclusione sociale; non si può pretendere che qualcuno si senta parte di una comunità se viene discriminato nei propri diritti; non può aversi pace sociale senza giustizia sociale. Questo vale tanto più oggi, che dopo un lungo percorso non ancora completamente attuato, ci sentiamo sì italiani, ma pienamente calati nel contesto europeo.

Questa, in un mondo sempre più globale, è la vera sfida, la vera "guerra" che ci aspetta in futuro: la costruzione di una società in cui la convivenza ed il rispetto tra culture diverse possa trovare finalmente casa.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica!